

MARINA FACCIOLI - FRANCO SALVATORI

MICROPOLITICHE ENERGETICHE COME FONTE DEL CAMBIAMENTO IN AFRICA SUBSAHARIANA (*)

Affrontare correttamente lo studio dei processi energetici, produttivi, culturali e socioterritoriali di gran parte dei paesi africani presuppone alcune condizioni specifiche di approccio. Gli schemi di lettura orientati a comprenderne le dinamiche e le caratterizzazioni geografiche nel loro complesso vanno profondamente aggiornati sul piano concettuale. L'Africa, infatti, presenta in alcuni contesti territoriali segnali di cambiamento di portata complessa, per la gran parte leggibili in termini deduttivi, inquadrati in tradizionali partizioni politiche, economiche e culturali già stabilite e, in più casi, imposte agli Stati attraverso complesse vicende storico-politiche. Per altre parti del continente si avvertono, diversamente, segnali di rinnovamento leggibili «dal basso», secondo modalità induttive, non convenzionali, situati a scale variabili e più minute, connesse a dimensioni culturali antiche e, insieme, protagoniste di una inedita modernità.

Riguardo a ogni lettura dei processi costitutivi relativi al continente africano conviene, dunque, tenere distinti due piani di approccio: uno relativo al piano degli interventi condotti a scala globale; un altro, relativo alla scala locale, che concerne tipologie di azione di diversa origine, prevalentemente di carattere informale o, piuttosto, formalizzate entro ambiti culturali e sociali specificamente connessi a più scale territoriali locali. Va, tuttavia, tenuto presente come la discriminante non riguardi solo la scala come ambito dimensionale di riferimento, ma come, piuttosto, le differenze scalari rimandino a differenze concettuali che investono il metodo della ricerca. Insieme, è importante osservare come si tratti di culture, di modalità di aggregazione sociale e di consapevolezza civile e di potenzia-

(*) Il saggio fa riferimento a un progetto di ricerca dal titolo *Una nuova cultura dell'energia come fonte del cambiamento in Africa subsahariana*, organizzato dalla cattedra di Geografia e Geografia economica del Dipartimento di Storia dell'Università di Roma «Tor Vergata», presentato all'Ateneo in occasione della Prima Giornata della Ricerca «Energia e fonti energetiche», il 1 luglio 2009, il cui obiettivo è esaminare l'impatto di fonti energetiche alternative nell'ambito di differenti livelli di assetto socioterritoriale e culturale nell'Africa odierna, con particolare riguardo ad alcuni paesi dell'Africa centro-occidentale.

lità evolutive dotate di portata territoriale di varia complessità, che entrano in gioco a esprimere e gestire le diversità.

Secondo il primo punto di vista, è noto come vengano da più parti comunicate espressioni «forti» di cambiamento e di caratterizzazione del ruolo del continente africano nell'ambito delle relazioni di confronto fra Nord e Sud del mondo. Cambiamenti che si manifestano sui piani delle trasformazioni materiali (costruzione di infrastrutture, strade e aeroporti), dell'organizzazione amministrativa, della contabilità nazionale (definizione del PIL, delle vicende dell'inflazione, dei flussi finanziari), delle produzioni e degli scambi significativi nel quadro del commercio internazionale (materie prime minerarie, come il petrolio; agropastorali e forestali; e prodotti di cicli industriali esogeni, come l'agroalimentare) e dei macro indicatori sociodemografici, fra cui, anzitutto, quelli concernenti i processi dell'urbanizzazione.

Lo stesso tema della domanda e della gestione dell'energia è stato affrontato per quanto concerne l'Africa finora essenzialmente nell'ambito dell'esame dei grandi cicli del cambiamento, a livello formale, alla scala di ingenti flussi di capitali e di grandi investimenti che hanno operato «riterritorializzando» tante parti del continente. Con l'obiettivo della messa in atto di differenti modalità di impiego esogeno delle ingenti e diversificate risorse energetiche locali sono stati fatti ampi e crescenti investimenti da parte della Banca Mondiale e di altri enti internazionali, contemporaneamente all'incremento dei prestiti finanziari diretti ai paesi poveri, fino al periodo della crisi del debito, verificatasi fra gli anni Settanta e Ottanta, tuttavia mediante una serie di interventi mai effettivamente interessati alla scala locale.

Guardando a dati globali, il continente africano continua a presentare una situazione ormai consolidata di perdurante emarginazione: con 1 miliardo di abitanti nel 2009 (dunque oltre 1/6 della popolazione mondiale) i dati relativi al prodotto interno lordo e all'insieme dei flussi commerciali del continente rappresentano soltanto, in media, circa 1/30 dei relativi corrispondenti dati misurati a scala globale.

Le statistiche ufficiali relative alla produzione e al consumo di energia elettrica presentano per l'Africa subsahariana una produzione annua di appena 500 kWh *pro capite*, a fronte di un indice di circa 15 mila kWh per abitante nei paesi sviluppati (ridotti a 2.500 kWh nel Sud-est asiatico e a 1.400 kWh nell'Africa del Nord). Conseguentemente, in base a ulteriori indicatori, si stima che in Africa subsahariana solo il 25% della popolazione possa regolarmente accedere all'uso della corrente elettrica. In condizioni in cui in questi paesi il tasso di crescita della produzione energetica si aggira intorno all'1% annuo, largamente inferiore al tasso di incremento demografico, la più credibile prospettiva per gli stessi paesi si presenta, dunque, in un progressivo peggioramento del rapporto fra energia disponibile e popolazione.

Anche nell'ambito delle relazioni di mercato in cui i paesi africani, nel loro complesso, sono coinvolti per quanto concerne le risorse energetiche le condizioni sono difficili. Il crollo del prezzo del petrolio, all'incirca dimezzato fra 2008 e 2009, ha portato nell'ultimo anno a una caduta nel valore delle esportazioni di greggio, con una contrazione del 40% rispetto all'anno precedente e con conse-

guenti gravissimi effetti negativi nella progettualità relativa alla costruzione di infrastrutture e impianti energetici e industriali negli stessi paesi. Contemporaneamente, tuttavia, la propositività del continente africano in termini di offerta di risorse petrolifere va, invece, crescendo e diversificandosi. Infatti importanti giacimenti petroliferi sono stati aperti da parte dei paesi occidentali in Mauritania, Sudan e Ghana, mentre, con dimensioni ancora maggiori in termini di entità di investimenti e vastità di progetti di intervento, la Cina sta conducendo imponenti progetti di sfruttamento del petrolio africano nello stesso Sudan, in Angola, Nigeria, Algeria, Ciad e in gran parte dei paesi del Golfo di Guinea.

Questa tipologia di intervento, nella dimensione dei grandi investimenti esogeni provenienti dall'Occidente e, progressivamente, da paesi orientali a economia sempre più consolidata (come la Cina e, progressivamente, l'India), è ampiamente nota, anche per non avere, finora, prodotto soluzioni effettive di miglioramento e modernizzazione nei complessi ambiti delle società reali che vivono al livello delle diverse scale locali.

È in questa tipologia di contesto concettuale e socioterritoriale e su questo piano di analisi che tendono a inserirsi altre metodologie di analisi.

In questi termini va evidenziato come, paradossalmente, alcune soluzioni di grande interesse si vadano presentando proprio in alcuni segmenti particolari e «specialistici» dei processi economici connessi all'uso delle fonti energetiche, in condizioni di flessibilità e di una imprevedibile elementarità dei processi, pur a seguito di operazioni complesse e ancora, almeno nelle fasi iniziali, provenienti da interventi esogeni. Tali processi, che non si colgono nelle città capitali né attraverso gli interventi di poteri forti, perché riguardano le strutture territoriali meno superficiali e meno note, avvengono nel quadro di una economia informale, definita anche in diversi casi «popolare», nell'ambito del consolidamento e della riqualificazione, ma anche della messa in discussione, di assetti economici tradizionali e radicati, mediante l'avvento di processi di grande portata sociale e culturale che non è facile cogliere adottando strumenti di analisi di carattere generalista. Si tratta, infatti, di dinamiche «interstiziali», non ampiamente conosciute perché poco visibili e, per lo più, impossibili da cogliere attraverso le statistiche socioeconomiche ufficiali e le misurazioni del prodotto interno lordo, universalmente condotte secondo modalità e parametri omogenei e omologanti per ogni paese.

L'Africa reale, in questo senso, sta cambiando al di fuori delle statistiche ONU molto più di quanto non sia percepibile attraverso le letture consentite da quelle. Il continente africano si modifica in situazioni che restano marginali rispetto alle grandi dimensioni, si trasforma e si evolve soprattutto nelle campagne (va ricordato che nell'Africa subsahariana i 2/3 degli abitanti vivono in campagna) e in una miriade di villaggi ancora ordinati sulla base di gerarchie interne e poco visibili. È questa l'Africa che un'ampia letteratura definisce basica, tradizionale, ancorata a strutture sociali storiche e, purtuttavia, strettamente legata al potere politico, sotto multiformi aspetti «parte» dello Stato. Dunque, società e territori di tradizioni non urbane che entrano in relazioni poco visibili con le città, pur proponendosi come solide strutture sociali, economiche, territoriali. È, in realtà, questa la parte dell'Africa che ha retto alla fame, alla violenza e alle incursioni esterne, lottando e tutta-

via confrontandosi proficuamente e in forme originali con i processi imposti dalla globalizzazione, e che è riuscita, attraverso un complesso processo di mimetizzazione, non solo a sopravvivere ma a mantenersi vitale nel corso di secoli che pure hanno visto in atto imponenti dispositivi di trasformazione come il colonialismo.

È in questa parte dell'Africa che si creano filiere economiche, sociali e territoriali che diventano processi di produzione di culture dell'aggregazione e di civiltà nuove, filiere organizzate e condotte in avanti soprattutto da parte dei giovani, nell'ambito delle quali l'accesso all'energia assume un ruolo promozionale di differenziati cicli di crescita e diventa fattore originale e cruciale di sviluppo.

Si tratta di società rurali, culture di villaggio che sussistono secondo livelli di impiego di energia già immutati nel tempo, mantenendo le risorse della natura come fonti energetiche essenziali ed esclusive. Condizioni in cui frequentemente diventa scarsa perfino la risorsa di base, il legname, per il disboscamento progressivo connesso alla domanda di terreni da destinare all'agricoltura, paradossalmente in paesi che posseggono la seconda più grande riserva verde al mondo dopo la foresta amazzonica, cioè la dorsale forestale estesa fra Camerun, Gabon, Congo Brazzaville, fino alla regione dei Grandi Laghi. La domanda di fonti alternative valide condiziona, evidentemente, qualunque progetto di intervento (fra cui quelli proposti dalla FAO) volto a operare affinché il legno non rimanga l'unica fonte energetica immediatamente disponibile e fruibile per i paesi africani.

Si impone, in questi termini, l'esigenza di una analisi «sul terreno», mediante indagini dirette, dei processi di sfruttamento di fonti energetiche alternative, fra cui, essenzialmente, quella solare (ancor più che l'energia eolica), in grado di sfruttare la regolarità e la lunga durata del periodo di insolazione in paesi compresi nella fascia climatica equatoriale. La produzione energetica avviene mediante impianti relativamente semplici e modalità elementari di funzionamento, sulla base di tecnologie introdotte nei paesi africani da Indiani e Cinesi, nel quadro di una puntuale penetrazione realizzata da parte di questi ultimi nei mercati locali.

I processi che si riesce a promuovere a queste scale forniscono energia per progetti di modesta portata, ma essenziali per la vita delle comunità territoriali locali, perché rendono possibile il funzionamento di scuole e ospedali, contemporaneamente consentendo di salvaguardare e mantenere in vita le aree forestali. Le filiere energetiche che vengono messe in funzione costituiscono originalissime esperienze di cambiamento per le società locali perché, una volta impiantate, procedono in termini informali, gestite e regolate con modalità altamente accessibili, per lo più da parte dei gruppi più giovani fra gli abitanti, che sono diventati rapidamente competenti in modalità elementari di riaggiustamento e di riassetto di strutture e risorse. Sono stati diffusi gruppi elettrogeni nelle campagne, insieme ad antenne e parabole per la diffusione di informazione e per la telefonia cellulare, così da creare curiose commistioni che accostano vecchi pozzi per la raccolta dell'acqua da destinare a usi agricoli, a pannelli e strumentazioni che funzionano a energia solare e consentono di riprodurla. I nuovi impieghi energetici generano non solo originali, idonee forme non standardizzate di modernizzazione, ma determinano nuove connessioni fra paesaggi rurali e urbanizzati, fra conservazione della campagna e definizione di nuovi segmenti di cultura urbana.

Al di là del significato esclusivamente produttivo, queste operazioni realizzano modalità di incontro fra vecchio e nuovo, non casualmente ma, piuttosto, secondo precisi disegni di cambiamento della società e di interazione originale fra diversi poteri locali.

Se, dunque, la diffusione di energia e, perciò, di processi di produzione di servizi basilari e forme di vita moderni nelle campagne pare proporre un ritorno ai cosiddetti paesi basici e un ricorso all'autenticità e a vecchie identità, il senso della riorganizzazione e del rinnovamento della vita e del lavoro nelle campagne africane pare, sostanzialmente, riposizionare le relazioni fra le strutture sociali e politiche che sostengono, pur su sponde molto distanti, villaggi e città. L'attività di impianto di strutture e processi energetici, per quanto elementare, presuppone certe novità nelle interazioni fra mercati nuovi, spesso infiltratisi a più scale locali. Le stesse strutture di villaggio vengono sempre più condizionate dal cambiamento e dall'ingresso di soggetti e attori che veicolano informazioni, trasformazioni e acquisizioni di ruoli insoliti fra vecchie e inedite strutture di controllo e governo locale, non sempre e non più come in passato separate da quelle rigide e formali, di natura e tradizioni postcoloniali, consolidatesi nelle principali città.

In particolare è essenziale leggere i possibili rapporti fra condizioni di flessibilità di queste pratiche di impiego energetico e nuove flessibilità delle strutture sociopolitiche locali a scala di villaggio. Su quest'ultimo punto si fa sempre più evidente la funzione dell'energia come primario livello di sostentamento delle necessità dei territori locali, a significare per più versi un nuovo dinamismo acceso dall'agire di soggetti formali, colossi multinazionali, organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo e/o organismi per la difesa ambientale; e, insieme, promosso in accordo con nuovi reticoli insediativi e culturali, strutture a rete che mantengono forme gerarchiche delle relazioni di natura fondiaria, politica e religiosa e, purtuttavia, favoriscono la circolazione di nuovi poteri e forme di autorità e l'interazione con le relative strategie di legittimazione e i conseguenti meccanismi di produzione di consenso.

Si tratta, dunque, di relazioni da interpretare e «rappresentare» mediante l'adozione di parametri non convenzionali, da adattare e modificare *in itinere*, in linea con la stessa non convenzionalità degli interventi di diffusione dell'energia in campagne e villaggi. Le originali vicende della politica energetica e dell'uso promozionale di questa nei confronti dell'organizzazione della vita dei gruppi di popolazione locali e della risposta alle relative esigenze primarie in termini di offerta di beni e servizi prospettano, in realtà, anche singolari dinamiche evolutive degli assetti sociali locali. Viene, infatti, proponendosi una gestione endogena di percorsi di sviluppo, innovativi perché di dimensione minore, alla scala dei villaggi, a ridimensionare situazioni di antica emarginazione e a influire, attraverso l'acquisizione di nuove competenze e l'accesso a nuove opportunità, nella stessa composizione delle gerarchie su cui quelle stesse società rurali si sono tradizionalmente fondate e nelle vicende di interazione fra queste e i centri urbani.

Le prospettive che una analisi di queste tematiche sembra aprire riguardano, in termini ampi, una interpretazione dinamica del ruolo dell'energia come soggetto propositivo in vista dell'instaurarsi di nuove relazioni fra i paesi dell'Africa sub-

sahariana e alcuni paesi emergenti che sempre più investono nel territorio africano capitali e competenze. E, insieme, da indagini sul terreno è possibile conoscere le connessioni fra tipologie strettamente locali di crescita e reticolarità delle società indigene, come segnali importanti di evoluzione anche delle tipologie di originali processi di urbanizzazione locale.

Interventi e relative reazioni da parte di comunità e ambienti propongono interrogativi importanti sulla natura di scambi relazionali e operazioni di effettiva politica del territorio, per più versi leggibili, da un lato, nei termini di un inedito neocolonialismo, data la provenienza esogena dell'introduzione di gran parte delle strutture e delle competenze tecnologiche. Da un altro lato, invece, a scale meno superficiali, possono far intravedere trame minute di una relazionalità in divenire, dove il rinnovamento di conoscenze e comportamenti può modulare i passaggi fra vecchie e nuove culture e può inserirsi in sintonia con l'affermarsi di nuove reticolarità sociali e culturali di interesse non esclusivamente locale.

In sostanza, le originali dinamiche energetiche locali possono definirsi e funzionare in paesi di antica e radicata emarginazione come volano di un originale cambiamento, in cui il progredire in uno sviluppo che va acquistando caratteristiche sempre più endogene e l'acquisizione di competenze possano esprimersi anche come forti segnali *politici* per una innovativa cultura di civiltà, aggregazione e coesione territoriale locale e, insieme, per nuove progettualità rivolte a una interazione di scala mondiale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGLIANI M. e F. FERLAINO, *Sistemi locali territoriali e sostenibilità ambientale*, Torino, IRES Piemonte, 2003.
- BATTISTI G. (a cura di), *L'impatto geografico degli impianti energetici. Nuovi scenari per la produzione, i trasporti e i consumi alle soglie del 2000*, Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Associazione dei Geografi Italiani, 1993.
- BOGGIO F., G. DEMATTEIS e M. MEMOLI (a cura di), *Geografia dello sviluppo*, Torino, UTET, 2008.
- CALANDRA L.M e A. TURCO, *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, Milano, F. Angeli, 2007.
- CENCINI C., *Vivere con la natura. Conservazione e comunità locali in Africa subsahariana*, Bologna, Pàtron, 2004.
- DE PASCALI P., *Città ed energia. La valenza energetica dell'organizzazione insediativa*, Milano, F. Angeli, 2008.
- FERLAINO F. (a cura di), *La sostenibilità ambientale del territorio. Teorie e metodi*, Torino, UTET Libreria, 2005.
- ICE, *Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Annuario ISTAT-ICE 2008; Rapporto ICE 2008-2009*, Roma, 2009.
- MCNEILL J.R., *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Torino, Einaudi, 2000.

- MEADOWS DH., D. MEADOWS e J. RANDERS, *I nuovi limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 2006.
- MORELLI R. e A. CARACCILO, *La cattura dell'energia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.
- TOUADI J.-L., *Africa, la pentola che bolle: politica, economia e società*, Bologna, EMI, 2003.
- TOUADI J.-L., *L'Africa in pista. Storia, economia e società*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2006.
- TOUADI J.-L., *Soccorso giallo. La crisi battezza Cinafrica*, in «I Quaderni speciali di Limes», *La Cina spacca l'Occidente*, 2009, pp. 77-82.
- TURCO A., *Africa subsahariana: cultura, società, territorio*, Milano, UNICOPLI, 2002.
- TURCO A., *Città d'Africa tra il villaggio e il mondo*, in M. FACCIOLI (a cura di), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, F. Angeli, 2009, pp. 135-151.
- TURCO A., *Governance, culture, sviluppo: cooperazione occidentale*, Milano, F. Angeli, 2009.

ENERGY MICRO-POLICY AS REASON FOR CHANGING IN SUB-SAHARAN AFRICA COUNTRIES. – This paper relates to a research project oriented to an appropriate interpretation of energy resources and processes management and use, as reason for an economic and social re-positioning of countries in Sub-Saharan Africa. In fact, this countries are involved only in part in external actions taking place in other part of continent, above all in the cities, creating economic, infrastructural and territorial change based on exploitation of local raw material. Recently, solutions implementing real change, although at local scale, are happened in African countries by actions facing accessibility problems of energy source. These actions are generated by Indian and Chinese companies, introducing in rural areas technologies able to creating new solar energy systems, from basilar services to mobile systems, in order to spread electricity in schools, hospitals and houses. These energy systems, that required an elementary management and use by population, are embedded in a new dynamism of traditional social networks and in new relationship between villages and cities.

Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Storia

faccioli@uniroma2.it

salvatori@lettere.uniroma2.it